

CARLO CARRETTO

L'UTOPIA
CHE HA IL POTERE
DI SALVARTI

settima edizione

Queriniana

Una lettera

«Abito in un buco di città, cittadina di provincia piccola e morta, dove bar, cinema e discoteche sono lo svago del sabato sera. Ho quasi vent'anni. Iscritta come molti all'università, iscritta come molti alle liste speciali per i giovani disoccupati. Vivo con il mio uomo in una catapecchia che presto ci crollerà addosso; anche lui è giovane, anche lui disoccupato. Io buco da due anni, lui da quattro. Siamo due tra i tanti tossicomani, due tra i tanti che moriranno, come dite voi, 'stroncati dalla droga'.

Da tempo sento il desiderio o forse il bisogno di dire qualcosa, di essere ascoltata, di parlare in prima persona di una questione che vivo e di cui voi ci parlate continuamente addosso e sulla quale, spesso e volentieri, riversate enormi fesserie, luoghi comuni, o

peggio ancora pietà spicciola e veleno. Sono una 'drogata', e nessuno che non si faccia sa cosa significhi realmente essere 'una drogata'.

Faccio eroina tutti i giorni, due tre quattro volte al giorno, fumo hashish per tenere su il buco, e quando non ho bucato per tenermi su. Neppure io so ancora che cosa sia l'eroina, ma so però che ora tutto il mio vivere, la mia vita si risolvono in un attimo, quando faccio il buco, quando abbasso lo stantuffo e il mio sangue denso, scuro, si mischia all'indescrivibile soluzione, quando premo lo stantuffo e l'eroina comincia a galoppare nelle vene, calda, profonda ondata di eroina. Tutta la mia vita è quell'attimo.

So che l'eroina mi uccide, ma non solo perché muoiono per strada molti ragazzi: conosco il rischio dell'overdose, il febbrone da cavallo quando il taglio è di stricnina, la faccia rossa e gonfia se è di codeina. So che l'eroina può uccidere così, ma può uccidere più dolcemente, più lentamente, inesorabilmente. Lo so, lo sento, è il mio corpo che me lo urla contro, con tutte le sue spie accese, luminose nel buio della mia anima.

L'eroina mi uccide, ma senza la roba impazzirei. E per l'eroina ho fatto, ho sopportato, sopporto e faccio ogni genere di cose. Non ho un lavoro fisso e ho sempre bisogno di molti soldi. Mi devo arrangiare, campo la giornata di piccole truffe, di lavoretti miseri, mal pagati, ho sgobbato per poche lire di lavoro nero, ho anche rubato, i soliti piccoli furtarelli.

E così tutti più o meno del giro.

Siamo drogati e i drogati non trovano lavoro, nessuno si fida, ci avete spinto ai margini della società senza speranza. Per poter vivere, o meglio, per poter morire tranquillamente, mi debbo nascondere con una doppia vita, devo negare la mia scelta.

Voi persone normali siete disposte ad accettare il drogato certo, solo però se si inchina all'inumana volontà di questa società in decomposizione, solo se vuol smettere di bucare, solo se si vuole reintegrare – ma alle vostre condizioni.

Ebbene, io non voglio vivere la vostra società, e non ho più l'illusione vana di poterla cambiare come quando ero giovane, cretina e comunista. Allora davo tutta me stessa alla

lotta politica, pensavo di contribuire ad un cambiamento reale, fattibile della società, del nostro allucinante modo di vivere. Ma poi ho capito, ho creduto di capire: la nostra grande civiltà industriale, il meccanismo infernale che ci porta alla distruzione. Impossibile fermare questa macchina, l'inferno di questa vita, della realtà sempre più opprimente, non più umana.

Ormai è persa la dimensione umana e non possiamo più farci niente: il meccanismo che abbiamo innestato è troppo veloce per il ritmo lento del nostro fluire, del nostro passare nella vita su questa magnifica terra, ventre materno. Ormai non spero più di riuscire a vivere come vorrei, e allora, per lo meno, voglio morire come mi pare.

Ho scelto l'eroina, in piena coscienza, e la sua morte, così dolce, lenta, così crudele. Ho scelto l'eroina perché come la morte non tradisce mai. Ho fatto la mia scelta, per me la più umana e disumana, l'unica possibile, e vorrei che fosse rispettata. Ma siete carichi di pregiudizi e con i drogati meglio non averci niente a che fare, al massimo ci relegate in qualche letto di ospedale se non addirittura

tura in galera. E basta che ci prenda la pula con un po' di fumo e con la busta costata tanta fatica e sputi amari per essere schedati, conosciuti come tossicomani e sputtanati.

E siamo persone, cittadini come tutti gli altri. Ma se per strada incrocio una volante questi possono fermarmi e perquisirmi, e se mi trovano addosso qualcosa mi portano in questura e allora sono completamente in loro balia, in balia delle loro sberle, della loro voglia di pubblicità: 'se io dicessi chi me l'ha data'. E io non posso farci niente, sono una drogata, devo solo sperare di non incontrarli.

Ma ormai ci sono abituata, visto che la mia vita è forzatamente clandestina e sono troppo stanca. Sopporto tutto pur di riuscire a fare il buco: da tempo ho messo da parte la mia rabbia, se sono costretta a vendermi, con gli occhi pieni di lacrime e il groppo alla gola, io lo faccio; se debbo scoprimmi a rubare, con il cuore in tumulto e la coscienza che morde, io lo faccio; se debbo vivere nell'ombra e far credere a chi mi sta vicino il contrario di ciò che faccio, per quanto duro sia e profondamente amaro, io lo faccio, perché tutta la mia vita ormai è un ago infilato nella vena.

Forse il mio è un ultimo disperato tentativo di rivolta, ma ancora più disperato e terribile, perché muoio dei rifiuti di questa società, nel sudiciume, nel disfacimento morale, negando completamente me stessa: muoio come uccide questa società, cedendole completamente, perdendo la mia unica vera battaglia. Sono stanca, molto stanca, ma siccome la speranza fu inevitabilmente ultima nel vaso di Pandora, spero ancora, lo dimostra questa inutile lettera, che capiate, che la mia morte e quella di tanti altri come me, vi servano a capire: rendetevi finalmente conto che stiamo precipitando nel casino più totale, è inutile berciare, riempirsi la bocca di parole inutili e senza senso.

Ci stiamo distruggendo, così, come io mi distruggo, come noi ci distruggiamo, noi figli rinnegati di questa società. Resta solo una cosa dopo tanti progetti, parole, illusioni, speranze: la nostra morte. Pensateci anche voi un attimo prima di continuare a stordirvi con le vostre infinite parole, e lasciatemi tranquilla con il calore buono dell'eroina nelle vene».